

Gli itinerari delle Giornate FAI di Primavera 2016 in Sicilia

Sito per sito il dettaglio degli itinerari organizzati sull'Isola dal Fondo Ambiente Italiano

Delegazione di Agrigento

Agrigento

Itinerario: Insolita Akragas

Chiesa di San Biagio-Tempio di Demetra

Nella parte orientale della città, sul fianco del ripido pendio con cui si conclude la Rupe Atenea nella valle del fiume Akragas (oggi torrente San Biagio), si trova il tempio di Demetra. L'edificio, costruito in calcarenite locale, è di ordine dorico (480-470 a.C.) e presenta una pianta semplice, senza colonnato, con vano rettangolare (cella) e atrio di accesso con due colonne antistanti. Il tetto era decorato da gocciolatoi per l'acqua piovana a forma di teste di leone. Parte dell'elevato del tempio venne incorporata nella chiesa medievale di San Biagio, mentre le fondazioni sono ancora parzialmente riconoscibili dietro l'abside della chiesa. Poco distante sono visibili due altari rotondi con pozzo centrale che, al momento del rinvenimento, erano ricolmi di ex-voto. Sul terrazzo sottostante il tempio, fuori la cinta muraria, si trova il cosiddetto Santuario rupestre dedicato anch'esso al culto demetriaco. Il tempio era collegato alla Rupe Atenea, l'antica acropoli della città, da una strada di cui sono ancora visibili i segni delle carreggiate sulla roccia e sovrastava il settore monumentale delle fortificazioni di Porta I.

Porta I

La porta è una delle 9 porte facente parte della struttura difensiva di Akragas del VI sec. A.C. La Porta I si trova sulle pendici sud-orientali della Rupe Atenea. Si raggiunge dalla Via Demetra, dal piazzale antistante il cimitero, fino ad incontrare il cancello del "Fondo Morello". Della porta rimangono solo dei resti di una delle due spallette che costituivano la porta di ingresso alla città. Alla Porta I era connessa un'altra imponente struttura difensiva denominata "baluardo a tenaglia", posta a circa un centinaio di metri a Ovest in corrispondenza dell'insenatura naturale del vallone.

Casa Morello

Edificio destinato ad antiquarium delle fortificazioni.

Baluardo a tenaglia

Nei pressi di Porta I, sono visibili dei resti monumentali del torrione e dell'opera a tenaglia, importante esempio di ingegneria militare realizzata per migliorare il sistema difensivo delle mura di Akragas.

Quartiere punico

Nel 1989 sono stati individuati i resti di un quartiere residenziale realizzato tra la fine del VI e l'inizio del V sec .A.C. . In esso si evidenzia l'utilizzo di una peculiare tecnica costruttiva denominata opus africanum, diffusa in ambiente punico. Sono evidenti i resti di un isolato delimitato da due strade orientate nord-sud e una casa con cisterna.

Canicattì (AG)

Palazzo La Lomi

Costruito tra il 1750 e il 1770 dal barone Don Marco La Lomia Testasecca, viene considerato un interessante esempio di architettura tardo barocca siciliana. È stata la residenza principale della famiglia La Lomia, una delle più importanti famiglie nobili canicattinesi. Recentemente restaurato, il palazzo è attualmente in buone condizioni, e viene spesso utilizzato per mostre, convegni, iniziative private. Alcuni dei pezzi di arredamento presenti appartengono al mobilio originale, altri sono dei rifacimenti moderni, in stile antico. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, il Palazzo è stato il centro della vita mondana di Canicattì: il padrone di casa era il barone Agostino La Lomia, un personaggio eccentrico e famoso per numerose iniziative stravaganti, come ad esempio avere fatto le prove generali del proprio funerale, invitando parenti ed amici, o aver celebrato il funerale del proprio gatto. Nel Palazzo venivano spesso organizzate feste in grande stile, a cui erano invitati ospiti illustri da tutta Italia, come il mafioso italo-americano Lucky Luciano, nel 1947.

Castello Bonanno

Il castello, fondato nel 1089 da Ruggero il Normanno, viene considerato il nucleo originario della città di Canicattì. Quando passa sotto le proprietà della famiglia Bonanno, la struttura originaria del Castello doveva essere stata già modificata, per renderlo un palazzo di abitazione baronale. Dopo essere stato abbandonato, fino a ridursi a un cumulo di macerie; solo a partire dal 2000 è stata avviata, da parte del Comune di Canicattì, una campagna di sgombero e pulizia, che ha portato alla luce parte dei resti dell'edificio, che si sono conservati per una altezza di circa tre metri. Oltre che per la fastosità degli arredi, il castello veniva spesso ricordato nel passato per la sua armeria, una delle più ricche dell'epoca. La collezione venne donata ai Borboni, e oggi risulta purtroppo in gran parte dispersa.

Chiesa della Badia e Museo Etno – Antropologico

Portato alla luce parte dei resti dell'edificio, che si sono conservati per una altezza di circa tre metri. Oltre

che per la fastosità degli arredi, il castello veniva spesso ricordato nel passato per la sua armeria, una delle più ricche dell'epoca. La collezione venne donata ai Borboni, e oggi risulta purtroppo in gran parte dispersa.

Porto Empedocle (AG)

Visita ai luoghi simbolo della città

Torre Carlo V*

Piazza Vittorio Veneto. Simbolo di Porto Empedocle è raffigurata nello stemma della città per sottolinearne l'importanza storica e culturale. Nato come monumento eretto a difesa del centro marinaro, faceva parte del sistema di avviso delle Torri costiere della Sicilia con lo scopo di difendere le attività commerciali dagli attacchi dei pirati saraceni. L'attuale struttura fu completata, nello stesso posto della vecchia, nel 1554 dal viceré De Vega, per volere di Carlo V, sotto la pressante minaccia dei turchi del Solimano, che avevano messo a ferro e fuoco la costa meridionale della Sicilia. Oggi è adibita a centro artistico-culturale e i suoi locali sono destinati ad ospitare il primo Museo Regionale del Mare. *Il sito è stato oggetto di studio e di interesse per il celeberrimo scrittore di Porto Empedocle Andrea Camilleri che ha scoperto nelle pieghe della storia l'esistenza di una "Strage dimenticata" avvenuta tra le spesse mura della Torre.*

Oratorio di San Gerlando*

Salita Chiesa. L'Auditorium di San Gerlando, dedicato originariamente a Maria SS. del Buon Consiglio, in pieno centro storico nel cuore del centro marinaro, era la Chiesa Madre prima che fosse eretta la nuova parrocchia più vicina alla zona portuale. Sconsacrata da tempo fu anche utilizzata come rifugio antiaereo nella seconda guerra mondiale e poi ristrutturata. Oggi è utilizzata nella sua nuova dimensione culturale, con l'allestimento di diverse mostre fotografiche, pittoriche e con la realizzazione di manifestazioni artistico-culturali di vario genere. Un luogo di aggregazione per i giovani, un elemento di recupero dell'identità storica, culturale e religiosa dell'intero paese. *Il Monumento è una delle testimonianze storico-religiose più antiche e oggi un importante centro culturale della nostra cittadina.*

Porto e capitaneria di Porto Empedocle

Il Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera è un Corpo della Marina Militare che svolge compiti e funzioni collegate in prevalenza con l'uso del mare per i fini civili e con dipendenza funzionale da vari ministeri che si avvalgono della loro opera. Il porto di Porto Empedocle è un fiorente porto commerciale ed un apprezzato centro peschereccio i cui prodotti, oltre ad essere venduti nei maggiori mercati nazionali, costituiscono il principale elemento gastronomico della cucina locale. Il Porto di Porto Empedocle ospita la marineria che svolge l'attività economica peculiare della nostra cittadina, sotto il costante controllo della Capitaneria di porto.

Monumento dei caduti

Il Monumento, opera dello scultore romano Romolo Bernardi, sorge nella piazza Vittorio Veneto al centro di un bel giardino. Il gruppo scultoreo in bronzo verde poggia su un basamento rivestito di travertino con lastre marmoree in cui sono incisi i nomi dei Caduti. Questi i quattro versi tratti dallo "Aristodemo" del Monti, inneggianti all'amor di patria, incisi sulla lastra frontale: "...Nostro è il terreno, Nostri gli altar, e per serbarli illesi, Pugnerem finché mani avremo o braccia, E, tronche queste, pugnerem co' petti! Incisi sulle quattro facciate delle lastre marmoree del Monumento si trovano ancora oggi i nomi dei nostri concittadini caduti in guerra.

Chiesa Maria SS. Del Buon Consiglio*

È la più bella e grande chiesa ad una navata della diocesi agrigentina. Nella sua struttura architettonica la chiesa sorge su un impianto a croce latina, ad una sola ampia navata sulle cui pareti, sia a destra che a sinistra, si notano le stazioni della Via Crucis eseguite in legno scolpito e colorato. Sul lato destro, a partire dall'ingresso, è collocata una scultura in legno dipinto dell'Ecce Homo. L'altare maggiore è una festa di marmi policromi con, al centro, il tabernacolo, vegliato da due angeli in preghiera e ideale punto di fuga dell'intera costruzione. Si può ammirare il grande campanile adiacente al lato destro della chiesa realizzato nello stesso stile. La Chiesa è una bellissima testimonianza storica, artistica e religiosa del nostro territorio.

Aragona (AG)

Chiesa del SS. Rosario

Venne eretta nel 1689 sopra le fondamenta della diroccata chiesetta del S. Crocifisso, esistente ancor prima della fondazione di Aragona; di questa sono stati recentemente riportati alla luce i dipinti originali del soffitto ligneo; nella sottostante cripta della Chiesa del Rosario sono esposti corredi liturgici e, in un reliquiario, un frammento della Sacra Sindone.

Naro (AG)

Chiesa di S. Caterina d'Alessandria*

È un fine gioiello di stile gotico-normanno, fu edificata da Matteo Chiaramonte, Conte di Modica e Signore di Naro dal 1366. Dell'antica costruzione rimane l'impianto generale a tre navate, con absidi, scandite da archi ogivali sorretti da massicci pilastri cilindrici. La navata centrale riceve luce da numerose finestre lunghe e strette a sesto acuto. L'abside centrale, con volta a crociera, sorretta da quattro pilastri angolari con capitello, presenta un'interessante arco d'ingresso in stile chiaramontano e due bifore trilobate. Originale è pure il soffitto ligneo a capriate, sulle pareti e nelle absidi laterali sono ancora visibili resti di affreschi trecenteschi. Si possono ammirare: un fonte battesimale del 1400, un arco rinascimentale ed alcune statue lignee e marmoree di età medievale. Recenti restauri hanno messo in luce catacombe settecentesche.

Castello dei Chiaramonte*

Largo Castello. Il castello di Naro si erge sulla sommità di un colle a 594 metri sul livello del mare. Domina tutta la città con la sua posizione elevata, e dalle sue torri si gode un panorama che si perde lontanissimo dalle coste agrigentine e verso l'interno fino all'Etna e alle Madonie. Fu dimora del re Federico III d'Aragona che nel 1330 fece costruire l'ampia torre quadrata, sul lato occidentale della quale è scolpito lo stemma della famiglia Aragona. Nel 1398 ospitò il re Martino il Giovane e la regina Maria. Il castello presenta una pianta quasi rettangolare con cortile non accentrato e alternanza lungo la cinta muraria di torri cilindriche e quadrate, ha un perimetro di 166 metri e occupa una superficie di 1460 m². Il portale di accesso, a sesto acuto, differisce sia da quelli del periodo svevo che da quelli del periodo chiaramontano. All'interno della cinta muraria vi è un vasto cortile con un pozzo, su tale cortile affacciano gli alloggi della guarnigione, la cappella e le scuderie. Il salone della torre quadrata, detta Sala del principe o dei baroni è coperta da una volta a botte a sesto acuto, è illuminato da due bifore tipicamente gotiche. Ospita una mostra permanente di abiti antichi.

Palma di Montechiaro (AG)

Chiesa del Collegio di Maria e Chiesa Maria SS degli Angeli (Chiesa del Purgatorio)

Il collegio di Maria venne fondato il 20 aprile 1738 per volontà di Ferdinando Tomasi III duca di Palma. L'interno della Chiesa, restaurato alcuni decenni fa, conserva importanti opere d'arte, quali la *Madonna della Provvidenza*, di Domenico Provenzani, collocata nel primo altare, e il quadro della *SS. Trinità*, opera di Fra Felice da Sambuca, collocato sull'altare maggiore. All'interno della chiesa è custodita la copia originale della Sacra Sindone. Nella Chiesa del Purgatorio i due altari laterali sono sormontati da piccole cappelle in stile neogotico, contenenti le statue del Cristo Redentore e di San Calogero. Oggi collocata in uno degli altari laterali è la pala d'altare della *Madonna delle anime purganti*. Notevole è l'altare centrale in legno scolpito, importante testimonianza di ebanisteria siciliana tardo settecentesca. Sulla volta sono presenti tre tele di Raffaele Manzelli raffiguranti *La resurrezione di Lazzaro*, *La cena in Emmaus* e *la Trasfigurazione*, mentre sulle pareti laterali si trovano gli otto affreschi. Ai lati del portone di ingresso, due affreschi raffigurano rispettivamente *La buona* e *La cattiva morte*.

Delegazione di Catania

Catania

Teatro romano*

Via Vittorio Emanuele II, 260. Teatro di epoca romana, capace di 7.000 posti a sedere, sovrapposto ad una analoga più piccola struttura di epoca greca, della quale è di recente venuto alla luce qualche elemento. Fino agli anni '30 del Novecento era nascosto e sormontato da numerose abitazioni, talune prestigiose come Palazzo Gravina Cruyllas, altre appartenenti alla media borghesia, altre ancora poverissime. Liberato

quasi del tutto da tali sovrastrutture, adesso sono visitabili la cavea, due ambulacri ed alcuni vomitori. È altresì visitabile un Odeon, utilizzato in epoca romana per le prove o per delle semplici recite. All'interno di un edificio ottocentesco sovrapposto alla scena è stato ricavato un "antiquarium", mentre Casa Liberti, abitazione signorile del medesimo periodo, in parte sovrapposta al teatro, è stata restaurata ed adibita a luogo di esposizione di quanto trovato durante i lavori di scavo.

Terme della Rotonda (*)

Edificio caratterizzato da tante e diverse vite nell'arco di poco meno di venti secoli. Fu edificio termale in epoca romana, e di tale utilizzo si palesano non meno di due conformazioni una successiva all'altra. Su parte della struttura termale fu costruita in epoca probabilmente bizantina una chiesa caratterizzata da una struttura cilindrica sormontata da una cupola emisferica, che diede all'edificio il nome di "la Rotonda". Tale chiesa subì numerose modifiche anche per quanto riguarda la posizione dell'ingresso, due volte modificato e per l'aggiunta di un involucro quadrato, sormontato da una merlatura, che avvolse la struttura cilindrica. Alla fine della sua lunga vita fu chiesa cattolica col nome di S. Maria della Rotonda. L'edificio conserva al suo interno numerosi interessanti affreschi di varie epoche.

Terme dell'Indirizzo*

Le Terme dell'Indirizzo si affacciano su Piazza Currò, nella parte settecentesca della città di Catania. Si tratta di alcuni resti di un complesso termaleromano risalenti al II secolo d.C. Il complesso evidenzia un calidarium ed un frigidarium, oltre alle fornaci per il riscaldamento dell'acqua e dell'aria e tutte le canalizzazioni per l'approvvigionamento dell'acqua e quelle per lo scarico. Altri ambienti accessori sono evidenziati a livello delle fondamenta. La dizione Indirizzo si riferisce al vicino e ormai scomparso settecentesco convento carmelitano di Maria Santissima dell'Indirizzo e all'omonima chiesa, così denominati per un miracolo che avrebbe salvato il viceré di Sicilia, Pietro Girone, duca di Ossuna, nel 1610. Sorpreso da una tempesta mentre si avvicinava alla costa durante la notte, venne salvato da una luce votiva di detto convento che lo "indirizzò" al porto.

Pozzo di Gammazita

Il Pozzo di Gammazita è un ampio antro verticale, profondo 10 metri e mezzo, ricavato tra le lave dell'Eruzione del 1669, per riportare alla luce una preziosa vena d'acqua utilizzata dalla gente del quartiere. Lo stato dei luoghi antecedente l'eruzione si osserva su una veduta a volo d'uccello, disegnata negli ultimi decenni del Cinquecento e stampata da Georg Braun nel 1598. In tale stampa si vedono chiaramente tre rivoli d'acqua che scorrono proprio al di sotto della cinta muraria che avvolge la città, nel tratto compreso tra il Bastione di Santa Croce e la Porta dei Canali, gettandosi poi in mare lungo un breve tratto di spiaggia sabbiosa. Nel giugno del 1669 la lava coprì il quartiere fino ad accostarsi alle mura della città. I catanesi si misero all'opera e, asportando grossi blocchi di lava, fecero tornare alla luce il rivolo d'acqua che oggi vediamo in fondo al pozzo e resero l'acqua facilmente nuovamente disponibile per la popolazione.

Palazzo del Toscano

Fu costruito tra il 1866 ed il 1878 su progetto dell'architetto napoletano Enrico Alvino per la famiglia Paternò, marchesi del Toscano e duchi di Roccaromana. Lo stile è squisitamente neorinascimentale e l'edificio è tra i pochi in città a riempire un unico grande isolato. Le strutture del piano terra e del piano primo non sono ottocentesche ma del secolo precedente. Infatti la famiglia Tedeschi Bonadies, baroni di Villermosa, avevano iniziato a costruire colà la propria magione, su progetto di Giovan Battista Vaccarini, ma non la portarono a compimento. Per l'estinzione di tale famiglia, l'edificio passò ai Paternò del Toscano. Dell'edificio vaccariniano se ne vede uno scorcio in una famosa guache disegnata da Jean Houel. È grandioso lo scalone d'onore, mentre per i decori furono chiamati i migliori artisti disponibili in quel momento sulla piazza catanese, da Alessandro Abate a Giuseppe Sciuti.

Istituto per ciechi "Ardizzone Gioeni"*

Il barone Tommaso Ardizzone Gioeni (1803-1894), filantropo catanese, decise di lasciare tutti i suoi beni per la costruzione di un Istituto per ciechi. Il progetto fu redatto dall'architetto Filadelfo Fichera, ma essendo questi prematuramente scomparso nel 1909, l'opera fu diretta da suo figlio Francesco, anch'egli prestigioso architetto. L'edificio, realizzato in stile neogotico allora molto in voga, secondo la volontà del testatore, doveva essere funzionale e dotato di tutti gli ausili necessari sul modello di analoghi istituti sorti all'epoca nelle grandi città europee. L'Istituto fu inaugurato il 30 maggio 1911 alla presenza dei sovrani d'Italia. All'interno, oltre al magnifico portico, si può ammirare anche la splendida cappella, edificata in un secondo momento sempre in stile neogotico, decorata dalle sculture di Giuseppe Lazzaro e dai dipinti di Vito Musumeci.

Atelier Carmelo Mendola

Via Bronte, 38. ingresso riservato ai soli Iscritti FAI; possibilità di iscriversi al Fai in loco. Carmelo Mendola, catanese, (1895-1975) scoprì a 40 anni, la sua passione per l'arte, che determinò una svolta fondamentale nella sua vita, quando decise di dedicare il resto della sua esistenza alla nuova passione: la scultura. Sua opera più nota la famosissima fontana dedicata ai Malavoglia, sita in piazza Giovanni Verga, la cui vicenda procurò all'artista notevoli amarezze, perché gli ambienti artistici ufficiali si opposero alla collocazione di una scultura realizzata da un autodidatta. Carmelo Mendola non si separava mai dalle sue opere se non per donarle, per cui, nel corso del tempo, esse divennero un numero così cospicuo da porre il problema della loro conservazione. Lo scultore catanese, nel 1963, decise, con la collaborazione dell'ing. L. Patanè, di progettare una casa-museo in cui vivere con la sua famiglia e adibire lo spazio al pian terreno a museo permanente della sua produzione.

La casa atelier dello scultore Mendola dove vive tutt'ora la famiglia Mendola sarà aperta per la prima volta in assoluto e solo per gli iscritti al FAI. E' stata scelta perché di grande interesse dal momento che conserva tantissime opere dello scultore alcune addirittura inedite. Mendola, notoriamente, non si separava mai dalle sue opere se non per donarle, per cui nel corso del tempo, esse divennero un numero così cospicuo

da porre il problema della loro conservazione. Lo scultore catanese, nel 1963, decise, con la collaborazione dell'ing. L. Patanè, di progettare una casa-museo in cui vivere con la sua famiglia e adibire lo spazio al piano terreno a museo permanente della sua produzione. A cui si aggiungono altresì significative opere della figlia Ileana anch'essa artista per la quale fu determinante l'incontro con la produzione di Alberto Burri: i famosi "Sacchi" produrranno una maturazione nella consapevolezza dell'artista che si aprirà alla sperimentazione di nuove forme espressive.

Aperture a cura del Gruppo FAI Acireale

Acireale (CT)

Area Archeologica di S. Venera al Pozzo

L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo occupa un ampio terrazzamento (ca. 9 ettari) posto a ca. 4 km dal mare, nell'entroterra di Capo Mulini. Il culto delle acque, di cui è ricco il territorio, e la presenza di fonti di acque sulfuree (che alimentano le moderne Terme di Acireale) è alla base della frequentazione ininterrotta sin dalla Preistoria dell'area archeologica, dapprima come luogo sacro e poi anche come insediamento abitativo. Scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania a partire dal 1987 hanno portato alla luce nuove parti dell'edificio termale, i resti del recinto dell'area sacra attorno alla fonte, di un tempietto, di una dimora signorile con pavimenti a mosaico e di numerose fornaci per la produzione di ceramica, che testimoniano il ruolo fondamentale di questo centro nella fitta rete di scambi commerciali che dalla zona circostante si muoveva verso Capo Mulini, dove era il porto di caricamento per l'esportazione di merci locali. Il nome Acium è testimoniato anche dall'Itinerario Antonino del III secolo d. C. (una sorta di mappa stradale dell'impero romano). Il sito ebbe un nuovo impulso in età medievale, grazie anche alla edificazione della chiesa che dà il nome alla contrada (prime notizie certe del XII sec.; secondo una leggenda locale qui sarebbe stata decapitata santa Venera) e alla presenza di 15 mulini ad acqua. L'area archeologica è arricchita da un Antiquarium (ospitato in un'antica casa rurale) dove sono esposti numerosi reperti delle campagne di scavo.

Il tempio romano e faro di Capo Mulini

Via Nissoria. Nell'area della Reitana (area di immodificabilità) si sta consentendo di costruire edifici di civile abitazione spacciati per edifici ad uso agricolo. La re-istituzione del Parco Archeologico della Valle delle Aci, abrogato nel 2013, potrebbe salvaguardare il territorio ricchissimo di testimonianze archeologiche dall'avanzare della speculazione edilizia.

Aperture a cura del Gruppo FAI Caltagirone

Caltagirone (CT)

Casa Natale di Don Luigi Sturzo

La casa/museo dei baroni di Altobrando in cui nacque Don Luigi Sturzo, statista e uomo politico di fama internazionale ,antifascista e fondatore del Partito Popolare, custodisce gli arredi originari, cimeli ed oggetti a lui appartenuti e la ricca biblioteca di famiglia. *Normalmente il luogo è visitabile su richiesta al Polo di Eccellenza Sturzo*

Chiesa di SS. Salvatore

Ingresso alla sacrestia e al terrazzo sovrastante la cupola riservato agli iscritti FAI. Il Monastero Benedettino sorse nel 1457, accanto alla chiesa preesistente del SS. Salvatore, il cui prospetto rifatto nel XVI/XVII secolo, è ancora visibile. Dopo il terremoto del 1693 la nuova chiesa venne costruita Nell'attuale sito. Il progetto della chiesa, a pianta centrale, tra i più belli della Val di Noto, è attribuito a vari Architetti del XVIII secolo, in ultimo il caltagirone sacerdote Nicolò Commendatore. L'interno conserva notevoli opere d'arte, tra cui all'altare maggiore la pala della trasfigurazione di Marcello leopardi, e la Madonna di Monserrato del 1532 di A. Gagini. Notevoli il mausoleo di don Luigi Sturzo, statista e uomo politico di fama internazionale, il cui corpo venne qui traslato da Roma nel 1962 e la Grande Sacrestia ex refettorio delle Suore Benedettine.

Chiesa S. Domenico o del Rosario

Sebbene presenti a Caltagirone Dal 1507, I Frati Domenicani iniziarono a costruire il loro complesso nel sito attuale, a partire dal 1640. Distrutta la chiesa dal terremoto del 1693, venne ricostruita lentamente e completata solo nel 1801 sotto la direzione dell'architetto Carlo Maria Longobardi. L'interno ad unica navata è arricchito di opere d'arte, tra cui vari dipinti dei pittori locali, fratelli Vaccaro, e la statua della Madonna del Rosario di Antonino Gagini Del 1542.

Istituto Statale D'Arte Ceramica *

L'istituto D'arte, in cui si sono formati i migliori ceramisti calatini e di cui ne fu Direttore il Prof. Antonino Ragona ,Famoso Ceramologo, si trova nell'ex Chiesa Del Convento Di S. Gregorio. Esso fu istituito per volontà di Don Luigi Sturzo, nel periodo in cui fu prosindaco di Caltagirone ,per tramandare e valorizzare l'antica attività per la quale la città era famosa. L'istituto aprirà i suoi locali ed in particolare quelli in cui si trovano gli antichi strumenti di lavoro e i laboratori in cui gli studenti daranno testimonianza della propria competenza.

Aperture a cura del Gruppo FAI Giarre

GIARRE (CT)

Il Liberty a Giarre

Palazzo Bonaventura – (solo visita esterna facciata, androne e scala).

A Giarre particolare interesse riveste il Liberty che da movimento all'ampia via Callipoli. Fu grazie

all'Architetto Paolo Lanzerotti, intenzionato a reinventare un'edilizia creativa e fantasiosa, che il Liberty si affermò a Giarre. Nel patrimonio architettonico giarrese, formatosi intorno al XIX secolo, maestri artigiani esperti nella lavorazione del ferro battuto e dell'intaglio della pietra bianca applicarono il liberty, grazie ad una committenza borghese.

Il Barocchetto Siciliano: Chiesa dell'Oratorio di San Filippo Neri

Via Callipoli. La Chiesa dell'Oratorio di San Filippo Neri è stata costruita nella seconda metà del Settecento ed è legata all'insediamento in città nel 1762 dei Padri Filippini, che si dedicarono in particolare all'educazione dei giovani. E' uno dei rari esempi di barocchetto siciliano nella provincia di Catania, e questo le conferisce un'importanza strategica. E' formata da una sola navata e di piccole dimensioni: conserva alcuni dipinti fra i quali la 'Vergine della Purità' a cui la chiesa è dedicata ed un quadro raffigurante Sant'Isidoro in preghiera.

Chiesa o Cappella della Madonna delle Grazie

Via Madonna delle Grazie. La costruzione della chiesa, che nel 1900 venne ristrutturata ed ampliata, risale certamente alla fine del 1800. Doveva essere una piccola cappella o forse un'icone grande lungo la strada Gentile una delle più antiche del centro storico di Giarre. Probabilmente i devoti che innalzarono l'icone si raccomandavano alla Madonna delle Grazie prima di attraversare il torrente per poi salire verso S. Giovanni. Pregevole l'altare in marmo lavorato dal signor De Francesco di Giarre. La Cappella della Madonna delle Grazie e gli stucchi della piccola volta sono opera di un ignoto acese. La statua della Madonna è una buona copia delle Madonne siciliane dell'800. Il quadro dell'unico altare è di un certo pregio e si fa risalire alla seconda metà del '800. Sopra la porta centrale c'è un olio della Madonna del Carmine, donato dal signor Lo Pò e proveniente forse dalle rovine del terremoto di Reggio Calabria.

Aperture a cura del Gruppo FAI Mineo

Mineo (CT)

Luigi Capuana – I suoi luoghi e il suo tempo

Casa Museo Luigi Capuana*

Via Romano, 16, sabato 19 e domenica 20, ore 9.30 – 13.00 / 15.30 – 19.00. Nella Casa Museo sono custoditi i manoscritti, le "editio princeps" e le opere a stampa del Capuana, e inoltre documenti vari (tra i quali va menzionato quello della Repubblica Romana con firma di G. Mazzini, G. Garibaldi, A. Saffi, F. Dall'Ongaro, etc.), mobili, cimeli, quadri (alcuni del pittore 'macchiaiolo' Telemaco Signorini), lo scrittoio, la biblioteca personale e quanto altro appartenuto allo scrittore menenino. Di notevole valore culturale i carteggi con intellettuali e scrittori coevi, quali: Ibsen, Zola, Balzac, Verga, D'Annunzio, De Roberto, Pirandello, G.A. Cesareo, P. Heise, etc.. A corroborare l'eclittismo del Capuana va segnalata la sua

incommensurabile passione per la fotografia, grazie alla quale, oggi, si conservano preziose testimonianze della vita e della storia di Mineo e dei suoi abitanti tra fine Ottocento e inizio del Novecento, nonché foto rare, se non uniche, di Balzac, Verga, Pirandello, Cesareo, De Roberto, Zola, A. Musco, Arnoldo Mondadori, etc.. musicale.

Archivio Storico del Comune di Mineo

Piazza Ludovico Buglio. ingresso riservato ai soli Iscritti FAI. L'Archivio Storico è ubicato nell'ala ovest dell'atrio del Palazzo Comunale ex Collegio dei Gesuiti. Conserva più di ottocentomila carte che coprono, pur con qualche lacuna, un arco temporale che va dal 1409 al 1960. Comprende gli atti della Corte Giuratoria, Secreziale, Civile, di Prima Appellazione, Capitaniale, Vicariale, Militare, Senatoria; dell'Amministrazione Preunitaria (1819-1860); dell'Amministrazione Comunale dal 1861 al 1960; degli archivi aggregati E.C.A. , Anagrafe Bestiame e Patronato Scolastico. Tra gli atti si segnala la presenza di alcune pergamene databili tra il 1330 e il 1564; di importanti privilegi che testimoniano la rilevanza della città di Mineo all'interno del Demanio Regio. Di particolare rilevanza storica è il "Riscatto", contratto con il quale la città ottenne nel 1542 da Carlo V molti privilegi fra cui il "Mero e Misto Impero" e il titolo di "Giocondissima". Il notevole patrimonio documentario dell'Archivio Storico rappresenta una preziosa testimonianza, immediata e diretta, per lo studio della vita politica, amministrativa, sociale ed economica di Mineo e del suo territorio. L'istituzione conserva una cospicua documentazione riguardante l'esperienza amministrativa di Luigi Capuana e delle iniziative successive alla sua morte che l'Ente e il Comitato dei Cittadini intraprese per onorarne la memoria.

Vie e angoli di città

Scuola Secondaria di Primo grado. La lettura delle opere del Capuana per individuarne i luoghi e creare un ideale percorso letterario, che qui si propone, si ispira a una tecnica cinematografica, lo zoom, che è anche tecnica di narrazione dello scrittore stesso. La tecnica dello zoom inizia a una dimensione "geografica": «... e si vedeva Mineo arrampicato sul monte, con le torri del vecchio castello e i campanili delle chiese ritagliati sul cielo...», ma poi si abbandona la dimensione "geografica" per entrare lentamente in una dimensione "topografica", laddove si individuano perfettamente i singoli complessi architettonici, etc.: «Due palchi venivano rizzati in quell'occasione: uno sulla spianata della chiesa di Santa Agrippina...» e si distinguono i palazzi «Le Scuole Comunalì erano tre, denominate: Grammatica, Umanità, e Rettorica. ...Prima delle lezioni, nel vasto atrio dell'ex Collegio gesuitico dov'erano le Scuole, ...». Sull'onda dell'ormai trascorso 2015 dedicato alla celebrazione del Centenario della morte di Luigi Capuana, padre del Verismo nato a Mineo nel 1839, è volontà della Delegazione di Catania, del Gruppo FAI di Mineo e dell'intera cittadina far rivivere i luoghi e il tempo che hanno visto protagonista lo scrittore, mettendo in luce aspetti di carattere storico-artistici del tutto inediti.

Delegazione di Enna

Enna

Teatro Garibaldi, Aula Consiliare, Sala “Francesco Neglia”

Il Teatro Garibaldi di Enna è uno dei più antichi teatri storici siciliani. La sua edificazione ebbe inizio nel 1869 nel contesto di un ampio progetto culturale che vide impegnate le istituzioni locali. Il Teatro Comunale, dedicato a Giuseppe Garibaldi, fu inaugurato nel 1872 con la rappresentazione dell’opera verdiana “L’Ernani”. Rinnovato nel 1930 e ristrutturato negli anni 1975 e nell’ultimo decennio del 2000, con la sua sala a ferro di cavallo e tre ordini di palco, si impone per la sua eleganza e per la sua acustica perfetta. Nel corso della visita sarà possibile ammirare la “Sala Francesco Paolo Neglia”, contenente la raccolta dei cimeli e gli strumenti musicali del noto compositore e musicista ennese. Nel contesto dello storico edificio della “Casa Comunale” che ospita il Teatro, è presente la “Sala del Consiglio Comunale” la cui visita darà modo di rievocare l’antica storia della città.

Calascibetta (EN)

Villaggio Bizantino (Canalotto)

Il Villaggio bizantino di Vallone Canalotto è la testimonianza incisa nella roccia del monachesimo basiliano, è la culla del cristianesimo nel cuore della Sicilia. Un luogo incantevole dove natura e storia sono in perfetta armonia, che si svela centellinando una sorpresa dopo l’altra e suscitando un climax di stupore. Solcare i suoi sentieri significa intraprendere un viaggio indietro nel tempo, immersi in una vegetazione ricca e cangiante che veste la vallata di profumi e colori: tra querce secolari e pioppi neri, erbe aromatiche e officinali, maestose pareti di roccia dominano la Valle del Morello e l’omonimo lago, ospitando tombe a grotticella e ad arcosolio, chiese rupestri, colombaria, qanat, palmenti, in un ideale abbraccio di pietra che narra di epoche lontane e antichi popoli. Vi si respira una rassicurante quiete amabilmente interrotta solo dal gracidio delle rane, dal frinire delle cicale, dal fruscio delle foglie di maestosi alberi, mosse dal tocco lieve del vento.

Nicosia (EN)

Passeggiando tra i fasti dei palazzi baronali

Cortile Palazzo Russo Caprini

È uno dei tanti palazzi baronali di Nicosia, situato in una delle vie più caratteristiche della città, che conduce alla splendida basilica di Santa Maria Maggiore. Abitato dalla famiglia Russo – Caprini. La costruzione del palazzo, risale alla seconda metà del 500. Le strutture originarie, sono state rimaneggiate nel corso dei secoli.

Palazzo Speciale Di Mallia

Si erge imponente sulla via principale della città. appartenuto alla famiglia dei Baroni Speciale di Mallia. Si caratterizza per l'elegante portale con due colonne laterali che sorreggono il balcone centrale. il primo piano, conserva decorazioni e affreschi in stile liberty, testimonianza dello sfarzo di un tempo.

Cortile Palazzo La Motta di Salinella

Si erge imponente, adiacente il palazzo Vescovile e di fronte la Cattedrale dedicata a San Nicola. La sua costruzione risale al diciottesimo secolo. Presenta una facciata barocca con mascheroni e mostri.

Palazzo Cirino

Si erge imponente, sulla via principale della città. Appartenuto alla famiglia dei baroni Cirino. La costruzione risale al diciannovesimo secolo. L'interno impreziosito da splendide sculture e dagli affreschi di Natale Attanasio. Si apprezza la pregevole collezione di macchine da scrivere.

Delegazione di Messina

Cripta della Basilica Cattedrale

La Cripta della Basilica Cattedrale di Messina è coeva alla fondazione normanna del tempio sovrastante. sorretta da antiche colonne da riutilizzo di epoca greco-romana e bizantina provenienti da antiche strutture cittadine, mentre i capitelli sono di puro stile romanico. Recentemente sono stati effettuati lavori di impermeabilizzazione che hanno consentito anche il recupero di strutture originarie. La Delegazione di Messina ha già aperto dopo i restauri per la prima volta nel 2009 ***dopo 50 anni di chiusura. Oggi è di nuovo chiuso al pubblico: questo del FAI è un nuovo tentativo di mettere in luce il pregevole bene per avere necessari restauri per l'apertura perenne***

Delegazione di Palermo

Palermo

Porta Felice

Innalzata in onore di donna Felice Orsini moglie del Vicerè Marcantonio Colonna, i lavori per la realizzazione di Porta Felice si sono avviati nel 1552. Mariano Smiriglio progetta un nuovo schema, quello innovativo di due piloni separati. La porta è ultimata nel 1642 con l'apposizione delle fontane che completano l'arredo scenografico della porta d'ingresso al lungo Cassaro.

Porta Nuova

L'estremo occidentale del Cassaro (attuale corso Vittorio Emanuele) è rappresentato da porta nuova; nel 1640 era stato aperto infatti nell'adiacente palazzo reale dei normanni un varco, denominato porta dell'aquila, anche se la costruzione della porta si deve al vicerè marcantonio colonna che la fece realizzare

intorno al 1583, sulla base di un precedente progetto, per celebrare Carlo V e la sua vittoriosa battaglia (1535) di Tunisi contro i turchi.

Chiese di San Paolo degli Spadari e San Giacomo dei Militari

Nella realtà urbana dell'antica galca medievale e in particolare nel sistema difensivo a nord-ovest della città a guardia del palazzo reale, la militarizzazione iniziale del *quartiere* ebbe origine con la costituzione (1412) del vicereame in Sicilia. Il patrimonio architettonico oggi visitabile dell'intero complesso risente di tali stratificazioni storiche con riferimento alle strutture chiesastiche: Santa Maria Maddalena (1187), San Paolo degli Spadari (1326), San Giacomo dei Militari (1482), quanto all'ospedale militare di San Giacomo (1589-1623), è attualmente adibito a residenze.

Ex Monastero e Carcere Militare (Real Casa dei Matti)

Il dismesso carcere militare occupava (dai primi decenni del novecento) il complesso della "Real Casa dei Matti" fondata agli inizi del XIX secolo su una preesistente struttura seicentesca adibita a noviziato dei teresani scalzi, nel piano dei porrazi dal lato delle mura occidentali della città contiguo al piano di S. Teresa.

Aperture a cura del Gruppo FAI Bagheria

Bagheria – Aspra (PA)

Aspra: mare, cultura e...tradizioni

Villa Sant'Isidoro De Cordoba: la casa museo (Museo etno-antropologico, corti esterne e giardino)

Viale dei Cipressi. Il nucleo originario di Villa Sant'Isidoro De Cordoba risale al 1392, nella baronia di Solunto. Nonostante il lungo divenire, la villa rispetta i parametri classici dell'architettura villereccia settecentesca: scalone esterno, terrazzi panoramici, due prospetti – anteriore e posteriore – che permettono una soluzione di continuità e prosecuzione della vista dal mare alla montagna e viceversa. L'organizzazione attuale del piano nobile della villa è databile al 1753, come attesta la firma e la data riportata nella decorazione del grande salone dipinto a "trompe l'oeil". Gli ambienti interni della Villa, obbediscono alla regola francese dell'enfilade, con una successione di porte lignee decorate a foglia d'oro con pitture policrome, elementi fitomorfi e conchiliformi. Dal grande vano d'ingresso, detto "quadreria", si sviluppano i tre ambienti dell'ala est: uno studio e due camere da letto con i decori in stucco, della seconda metà dell'Ottocento. Nell'ambiente attiguo, con un soffitto a travi dipinte con decori bianchi e blu che documentano la fase seicentesca della villa, sono esposti abiti femminili e un prezioso corredo. Nell'ala ovest si susseguono: lo studio con i dipinti più importanti della casa museo (Giuseppe de Ribera, Pietro Novelli, Scipione Compagno), i ritratti degli antenati della famiglia e il soffitto decorato a tempera; il grande salone con le finte architetture, armi e crateri, opera firmata e datata di Rocco Nobile e, nella volta,

l'Allegoria della Giustizia, dipinta dai fratelli Tresca, pavimentato con quadrelle in terracotta smaltata; la sala delle armi dove sono esposte le collezioni d'armi della famiglia e una collezione di monete e banconote. Notevole la collezione di camere oscure, macchine fotografiche e cineprese con lastre fotografiche ed elementi per lo sviluppo fotografico e il ritocco, giocattoli d'epoca, fumetti, abiti, cappelli, calzature e accessori sia femminili che maschili.

Museo dell'Acciuga di Aspra

Via dei Cotogni, 1. Il museo dell'acciuga, tra lampare, conchiglie e foto d'epoca, racconta la storia di questo piccolo pesce, dalla leggenda ai giorni nostri. Ideato e realizzato dai fratelli Girolamo e Michelangelo Balistreri per difendere l'antica arte della pesca e della salagione delle acciughe.

Parrocchia Maria SS. Addolorata

Piazza Mons Cipolla. La parrocchia del borgo, dedicata a M.SS. Addolorata. Vi si possono ammirare affreschi di Renato Guttuso, realizzati tra il 1929 e il 1930. Tali affreschi, in cui sono ritratte immagini della vita dei santi: angeli con la tromba, la Pentecoste, Gesù che incontra la madre sulla via del calvario e l'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi, opere del giovane Guttuso, che molti non conoscono, furono commissionati da monsignor Cipolla, per aiutare un giovane pieno di creatività, allora sconosciuto: Renato Guttuso

Apertura a cura del Gruppo FAI Caccamo

Caccamo (PA)

Castello di Caccamo con annesso Museo delle Armi (1282-1943)

Il **Castello di Caccamo**, eretto in forma maestosa nel periodo normanno (all'inizio del XI secolo su precedenti insediamenti risalenti al periodo punico), è impiantato al culmine di una grande rupe calcarea a dominio del centro abitato e di un magnifico teatro paesaggistico costituito dalle propaggini della valle del fiume San Leonardo (oggi per gran parte occupata dal bacino artificiale della diga Rosamarina) e dalle prime balze del monte San Calogero. La rupe d'impianto presenta pareti verticali sui versanti di nord, est ed ovest, mentre sul versante meridionale scende con inclinazione costante. Su questo versante sono impiantati, infatti, sia l'orto cintato del maniero sia il sottostante quartiere della Terravecchia, il borgo dal quale, per successive espansioni, si è generato il paese. Da qualsiasi versante li si guardi, il centro abitato e il castello si fondono felicemente con il paesaggio naturale circostante caratterizzato da rupi, boschi e coltivazioni di vario tipo. Il complesso castellano è organizzato su diversi corpi di fabbrica di differenti epoche storiche e di varia cubatura. Questi si articolano fra loro a formare delle corti chiuse ed aperte. Alcuni sono collegati a gruppi e posano su diverse quote dell'acrocoro roccioso che è stato lavorato nei secoli onde offrire la base d'appoggio ai vari edifici. Altri corpi (ala cinquecentesca) si affacciano invece su interramenti artificiali (cortile delle carceri) resisi necessari per ampliare la superficie di sedime. Una rampa cordonata scavata nella roccia sale con diversi bracci e stretti tornanti a collegare il sottostante centro abitato con il cuore del

complesso architettonico: la gran corte. Alcune delle prigioni conservano ancora i graffiti murali dei prigionieri.

Aperture a cura del Gruppo FAI Carini

Carini (PA)

Carini di Stucco-Itinerario alla scoperta degli Oratori di Scuola Serpottiana-

Oratorio del SS Sacramento

L'Oratorio del SS Sacramento, costruito nella metà del XVI sec., rimarca lo schema tipo dell'oratorio come luogo di assemblea e di culto, con funzione liturgica e allo stesso tempo sociale e con la netta contrapposizione architettonica tra l'esterno evidentemente modesto e l'interno ampiamente adorno. Vi si accede attraverso due piccoli portali che immettono in un angusto antioratorio, nel quale è esposto un vero e proprio gioiello di pittura tardo-cinquecentesca di autore ignoto, raffigurante la Madonna del Monserrato. Altre due piccole porte immettono nell'ambiente principale che appare come un vero trionfo di stucchi attribuibili alla scuola di Giacomo Serpotta: gli stucchi settecenteschi rappresentano figure allegoriche a grandezza naturale: la Fede, la Carità, la Temperanza e la Penitenza. L'insieme viene tuttavia rallegrato da putti, ghirlande di fiori e frutta, stemmi e grottesche. È esposto un vero e proprio gioiello di pittura tardo-cinquecentesca di autore ignoto, raffigurante la Madonna del Monserrato. Pregevole l'ambiente principale che appare come un vero trionfo di stucchi attribuibili alla scuola di Giacomo Serpotta: gli stucchi settecenteschi rappresentano figure allegoriche a grandezza naturale.

Chiesa degli Agonizzanti

La Chiesa degli Agonizzanti, fu eretta, secondo le fonti storiche, il 1 giugno 1643, in quanto sede della confraternita di Maria SS degli Agonizzanti. Il suo interno è arricchito da stucchi dorati, in linea con lo stile tardo barocco. Il prospetto è stato rifatto integralmente agli inizi del 1900, secondo uno stile gotico "rifornito". All'interno, un ricchissimo scenario di stucchi, con un movimento di putti di scuola serpottiana, avvolge il visitatore, mentre, su una quota più bassa, due "Teatrini" a rilievo a tutto tondo propongono quadri di agonizzanti. Lungo le due pareti laterali, il dorato degli stucchi è intervallato da affreschi raffiguranti momenti diversi della vita della Madonna, attribuiti a Filippo Tancredi (1655-1722) e in parte a Filippo Randazzo (1692-1742). Nella volta sovrasta il grande affresco dell' "Incoronazione della Vergine".

Aperture a cura del Gruppo FAI Castelbuono

Castelbuono (PA)

Castello dei Ventimiglia – Museo Civico. Costruito a partire dagli inizi del XIV secolo, il castello si costituisce quale simbolo della identità collettiva di una comunità che ha saputo tutelare in maniera adeguata, nel corso dei secoli, i documenti della propria storia. Al suo interno, nella sontuosa Cappella Palatina, decorata

con gli stucchi dei Fratelli Serpotta, è possibile prendere visione del teschio di S. Anna. Da qualche anno il manufatto monumentale ospita il Museo Civico che si articola nelle seguenti sezioni: Archeologica, con documenti e reperti prevalentemente rinvenuti durante i lavori di restauro del castello; Arte sacra, con oggetti preziosi, paramenti sacri, testi liturgici, ecc.; Pinacoteca, con opere di Bardi, Cagli, Carmassi, Caruso, Schifani, ecc.; Urbanistica, con una adeguata illustrazione dello sviluppo dell'insediamento urbano, dalle origini ai nostri giorni. Nel film di Giuseppe Tornatore "Nuovo Cinema Paradiso" il manufatto ospita una scuola.

Matrice Vecchia

Piazza Margherita 1. Costruita a partire dalla metà del XIV secolo, la Matrice Vecchia è caratterizzata da un portico rinascimentale sul prospetto principale e da una campanile a cuspide. L'interno è a quattro navate su pilastri e colonne, con resti di affreschi del Quattrocento e dei secoli successivi. Nell'altare maggiore un grande polittico di scuola rinascimentale (XVI secolo). Nelle cappelle laterali un ciborio in marmo della fine del XV secolo ed una copia ottocentesca di un polittico del XVI secolo. Nel presbiterio sono ospitate due statue della Madonna risalenti alla prima metà del Cinquecento, attribuite rispettivamente ad Antonello Gagini una ed alla sua scuola l'altra.

Torre dell'orologio

Piazza Margherita, 3. La visita alla torre dell'orologio, del XIX secolo, consente di constatare le modalità di funzionamento della prima macchina per la misura meccanica del tempo a Castelbuono.

Museo Naturalistico Francesco Minà Palumbo

Via Roma, 72. Ospitato all'interno dell'ex Monastero di S. Venera, il Museo dedicato al naturalista Francesco Minà Palumbo ospita i materiali scientifici raccolti dall'illustre studioso nel XIX secolo al fine di documentare la storia naturale delle Madonie e l'evoluzione, in questo ambito territoriale, del rapporto tra cultura e natura. Oltre alle collezioni scientifiche (vegetali, animali, paleontologica, minerali e rocce, archeologica, ornitologica, malacologica, ecc.), il museo ospita un erbario, una prestigiosa biblioteca ed una raffinata iconografia naturalistica costituita da più di 600 tavole pubblicate per la prima volta nel 2011.

Chiesa di San Francesco e Mausoleo dei Ventimiglia

Piazza S. Francesco, 1. La visita alla chiesa, con annesso uno splendido chiostro, consente di accedere alla cappella di S. Antonio da Padova, meglio conosciuta come 'Mausoleo dei Ventimiglia'. Costruita nel XV secolo, questa cappella ospita le tombe dei Principi di Castelbuono ed è arricchita da uno straordinario portale attribuito a Francesco Laurana.

Chiesa dell'Itria.

Corso Umberto I. Collocata nel corso principale della città, la chiesa è dedicata a Maria Odigitria ed a Sant'Anna e fu eretta tra il XIV e il XV secolo. L'interno della chiesa presenta una struttura ad aula e lungo le

pareti sono simmetricamente disposti quattro altari ornati con tele di autori locali raffiguranti momenti della vita di Maria. Nell'altare maggiore, al centro di una grande cornice ricca di volute e ghirigori, spicca la tela della Madonna Odigitria attribuita a Gaspare Vazzano, detto lo Zoppo di Gangi, e risalente al 1586.

Aperture a cura del Gruppo FAI Ciminna

Ciminna (PA)

Chiesa S.M. Maddalena – la Matrice *

Interessante esempio di architettura gotico-rinascimentale ha impianto e caratteristiche ispirate alle cattedrali normanne. Pittoresca e monumentale la zona absidale per l'asimmetria dei potenti volumi della torre e delle tribune. Vero e proprio museo d'arte l'interno; la scenografica decorazione a stucco dell'intera zona del presbiterio eseguita nel 1622 dai Li Volsi da Tusa e del coro, attrasse Luchino Visconti che vi girò la scena del "Te Deum" del suo *Il Gattopardo*. Vi si conservano opere delle più importanti *firme* dell'arte siciliana. Vincenzo La Barbera, Pietro Novelli, Francesco Gigante, Paolo Amato, Gaspare Serpotta, Antonino Grano, Filippo Randazzo, Filippo Quattrocchi, Pasquale Sarullo. Luogo della memoria locale custodisce un'interessante collezione di ritratti e, uno degli archivi storici più antichi della Diocesi. Di notevolissimo interesse i manoscritti storici, i Libri corali miniati di Don Santo Gigante sec. XVII ed i paramenti sacri con ricami del Seicento in poi. Il primissimo barocco siciliano è quasi del tutto sconosciuto al grande pubblico ma è argomento di attualità nel mondo scientifico. La decorazione a stucco della tribuna maggiore, ispirandosi nella struttura a quella gaginiana (distrutta) della Cattedrale di Palermo è l'unica testimonianza materiale che ce ne può dare l'idea. Ma l'intera decorazione delle tre absidi, anche per la sua vastità è forse il maggiore degli unitari complessi plastici esistenti in Sicilia. Anche la cultura postnovellesca è argomento di attualità, i due enormi quadroni del Gigante, che del Monrealese fu certo allievo e seguace, ne sono esempio. Anche dal punto di vista architettonico la Matrice è raro esempio dell'architettura prerinascimentale. Il trono liturgico (la c.d. sedia per messa cantata) opera della metà del '700 fu utilizzato in occasione della visita di S.S. Benedetto XVI e conserva lo stemma pontificio applicatovi in quell'occasione. Essa fu uno dei set cinematografici de' *Il Gattopardo* di Luchino Visconti.

Chiesa San Giovanni Battista – del Crocifisso *

Tra le poche superstiti architetture costruite di Paolo Amato, architetto del Senato Palermitano (Ciminna 1634-Palermo 1714). Lo schema planimetrico "a croce latina" suggerito dalla trattatistica controriformata ispira l'architetto dettandogli anche il numero degli altari (13, Cristo e gli Apostoli), ma è soprattutto il gioco sapiente della luce in questo interno che ricorda come egli stesso definì «*la Luce, fra' le cose inanimate la figura più simbolica del Creatore*». La facciata è forse l'unico esempio di architettura in cui lo scienziato Amato applica le teorie esposte nel suo trattato (*La Nuova Pratica di Prospettiva...*) pubblicato postumo nel 1733. Gli schemi proporzionali, le decorazioni sono finalizzati a glorificare il Cristo e ricordarci che la chiesa è dedicata al Battista. Nell'originale ed insolito uso di paraste tipo ionico la facciata di San Giovanni

crea un punto di trapasso tra il Barocco ed il razionalismo tardo settecentesco. Noto è la vara del Crocifisso eseguita nel 1652, prototipo di molte altre simili creazioni in Sicilia. A motivare la scelta della Chiesa di San Giovanni concorre in primo luogo l'essere stata progettata da don Paolo Amato architetto del Senato Palermitano autore che in questi ultimi tempi la critica ha notevolmente rivalutato e su cui, due studi di prossima pubblicazione danno ulteriori contributi. La presentazione dei due volumi (un saggio monografico ed una collettanea) sarà motivo dell'organizzazione di eventi culturali. Dal punto di vista etnoantropologico e folklorico l'annuale festività del SS. Crocifisso potrà essere arricchita anche da contributi culturali in parte inediti soprattutto sulla magnifica vara (1652) uno dei pochissimi superstiti fercoli a piramide di questo periodo.

Corleone (PA)

Chiese e Oratori delle Compagnie Bianche del Venerdì Santo

Oratorio dei Bianchi dell'Ospedale dello "Spirito Santo"

All'interno del complesso monumentale dell'ex Ospedale dei Bianchi si trova l'oratorio della Compagnia dei Bianchi dello Spirito Santo. L'oratorio si presenta a pianta ellittica, conclusa con una calotta rialzata con lanternino e presbiterio absidato che accoglie un pregiato altare ligneo. Un ricco apparato decorativo in stucco vagamente rocaille, forse opera del corleonese Leoluca Guarneri (fine XVIII secolo), culmina nel rilievo del Dio Padre Benedicente, nella calotta absidale, ancora memore della tradizione isolana, che dal Ferraro arriva al Serpotta. Notevole era il pavimento maiolicato raffigurante il "Transito di San Giuseppe" opera di Nicolò Sarzana e trafugato nel 2007.

Tra le Compagnie che animano ogni anno la Settimana Santa di Corleone, quella dei Bianchi dell'Ospedale dello Spirito Santo è certamente una delle più antiche e ricche di storia e la cui esistenza risale al XIV secolo. La storia della speditività del paese di Corleone è stata per secoli connessa all'attività dei Bianchi infatti hanno saputo prima realizzare e poi gestire sino alla metà del '900, l'ospedale dedicato allo "Spirito Santo" prima e a "Vittorio Emanuele III" dopo. Tra il 1617 e il 1678, la Compagnia decise di allestire la celebrazione del Venerdì Santo, che ancora oggi è una delle più importanti celebrazioni religiose del paese infatti solo per il giorno del Venerdì Santo che le porte dell'ora l'Oratorio della Compagnia dei Bianchi è in cattivo stato di conservazione ha solo subito una messa in sicurezza relativa all'intero complesso ospedaliero, a cui è annesso. Inoltre nel 2007 ha subito il furto della preziosa pavimentazione maiolicata del '700.

Chiesa Maria SS. Annunziata

La Chiesa dell'Annunziata, situata all'interno del complesso monumentale del vecchio Ospedale dei Bianchi, è sorta nel 1338 anno in cui viene menzionata in un atto del notaio Nardo de Pittacolis. Secondo alcune fonti l'attuale Chiesa sarebbe stata ricostruita nel '600. La chiesa conserva un prezioso pavimento maiolicato e alcuni tratti delle lesene stuccate e gli angoli d'imposta della volta. L'altare centrale custodisce la statua del "Cristo Risorto" di manifattura lignea e risalente al XVIII secolo, invece, nei due altari laterali

sono riposte la tela di Maria Annunziata e la tela di San Mattia Apostolo. La Chiesa dell'Annunziata oggi si presenta spoglia e conserva solo il pavimento maiolicato ed alcuni tratti delle lesene stuccate e gli angoli d'imposta della volta. La Ha subito una sostanziale messa in sicurezza relativa alle coperture ed ai prospetti principali.

Oratorio Madonna del Soccorso (Chiesa di S'Agostino)

Via S. Agostino. Adiacente alla chiesa trecentesca di Sant'Agostino si trova il bellissimo Oratorio della Compagnia della Madonna del Soccorso, un vero gioiello, che mostra la sua sfarzosa ed unitaria decorazione a tempera della volta e delle pareti interamente affrescate dal pittore corleonese Santo Governali nel XVIII secolo. Al centro della parete opposta all'ingresso si erge la statua in legno policromo della Madonna del Soccorso, conosciuta anche come Madonna della Mazza, opera di un ignoto scultore siciliano del XV secolo, di particolare importanza è il pavimento maiolicato. L'Oratorio della Compagnia della Madonna del Soccorso è il luogo "chicca" delle XXIV Giornate FAI di Primavera 2016, perché oltre all'unicità architettonica e stilistica, che lo distingue rispetto agli altri oratori, si presenta in discrete condizioni essendo stato salvato e splendidamente restaurato grazie al caparbio impegno di don Calogero Giovinco, rettore della chiesa. È stata consolidata la volta, sono state cucite le lesioni, sono state rifatte le architravi e recuperati degli infissi. Infine è stato effettuato un intervento di pulitura e consolidamento in sito del pavimento maiolicato e della statua lignea raffigurante la Madonna del Soccorso, nonostante ciò, necessiterebbe di lavori di manutenzioni relative alle coperture e quindi riteniamo opportuno puntare l'attenzione su questo sito sia per mostrarne la sua unica bellezza ma anche per sensibilizzare tutti alla tutela e alla salvaguardia di questo prezioso bene architettonico.

Chiesa di Sant'Elena e Costantino

Via Umberto I, Corleone. La Chiesa di Sant'Elena e Costantino, conosciuta dai corleonesi come chiesa di Sant'Elena, è una delle chiese più antiche del paese, se ne trova traccia già nel trecento, e beneficiava di beni patrimoniali notevoli come quello dell'intero feudo di S.Ippolito. Connessa alla esistenza di tanti beni patrimoniali è anche la confraternita della medesima chiesa. La lavorazione dell'altare maggiore e quella di un baldacchino rivestito in oro per la processione del Cristo mostrano aspetti baroccheggianti di un certo riguardo. All'altare maggiore sono sistemate due statue di legno, del XVII infatti i notevoli panneggi degli abiti di S.Elena. ed il portamento con abiti spagnoleggianti dell'imperatore Costantino ne confermano le ipotesi. In mezzo alle due statue il Crocifisso e in un altro altare a destra è sistemata una statua della Madonna della Rocca.

Oratorio della Compagnia di Maria SS. del Monte Carmelo

Via Carmine n.3 Corleone. L'Oratorio della Compagnia di Maria SS. del Monte Carmelo si trova all'interno della chiesa di Maria SS. del Monte Carmelo, più comunemente conosciuta dai cittadini corleonesi come la "chiesa del Carmine" fu costruita nel 1576, quando il convento dei padri carmelitani si spostò dal trecentesco convento sito al Piano delle donne. Coeva è la fondazione della Compagnia di Maria SS. del

Monte del Carmelo, nel 1663 gli stessi confrati non avendo piena libertà, all'interno della chiesa, si trasferirono per le riunioni e per le pratiche religiose, nella vicina chiesa di San Rocco. Dopo alcuni mesi, per evitare di perdere il beneficio delle indulgenze ed alcuni speciali privilegi.

Chiesa di Santa Caterina

Via Santa Caterina Corleone. Sabato 19 e Domenica 20, ore 12: visita guidata al Museo di Santa Chiara riservata agli Iscritti FAI, possibilità di iscriversi al FAI in loco. La Chiesa di Santa Caterina, il cui nome ufficiale è quello della "Santissima Trinità", si dice che fu il primo tempio della comunità cristiana a Corleone e che fungesse da Chiesa Madre. Nel 1907 nella casa limitrofa si trasferirono le suore di Santa Chiara, guidate dalla corleonese Madre Teresa Cortimiglia e nel 1908 la chiesa fu ammessa all'istituto. Dopo gli sventramenti del 1927 la chiesa dovette subire alcuni smantellamenti e fu ricostruita con il nome di Santa Caterina. Oggi sede della Compagnia di S. Giuseppe D'Arimatea e Niccodemo. Il museo di Santa Chiara è situato in via Beato Bernardo, nei locali che un tempo furono sede del convento di madre Teresa Cortimiglia, che nel 1907 vi trasferì l'ordine appena costituito delle suore di Santa Chiara, fondato secondo lo spirito del Terz'ordine regolare francescano. Il museo, dislocato su due piani, è disposto secondo linee tematiche. Al piano terra sono stati ricostruiti gli ambienti della dispensa e della cucina, dove gli utensili e le stoviglie, utilizzate un tempo dalle suore, sono collocati contestualmente negli appositi spazi in maniera non artificiosa. Gli oggetti più delicati, quali vetri, cristalli da tavola e ceramiche sono invece esposti in adeguate vetrine. Al secondo piano le stanze sono occupate: da pannelli con foto d'epoca le quali ripercorrono la storia dell'Istituto; da vetrine dove sono collocate ceroplastiche, bambinelli in legno ed altri oggetti sacri; dalla stanza di madre Teresa Cortimiglia con il letto dove lei dormiva, il suo crocifisso, le immagini devote a cui lei si rivolgeva nei momenti di preghiera, i suoi abiti e gli strumenti di penitenza usati dalla serva di Dio; da altre varie stanze abitate dalle altre consorelle le quali conservano manufatti d'epoca. Sono altresì esposti abiti talari, pianete, stole, pitture su vetro e su latta, ceroplastiche e libri religiosi. In un'apposita stanza trova spazio il bambinello in cera che le fu donato dal patrigno intorno al 1874 e che fu oggetto di devozione da parte della stessa madre Teresa e dei componenti dell'intero Ordine.

Oratorio della Compagnia della Madonna del SS. Rosario (Chiesa di San Domenico)

Via XIV Maggio. La Chiesa di San Domenico, eretta intorno alla metà del XVI secolo dai Frati Predicatori già insediatisi a Corleone con un loro convento costruito nel Piano delle Donne, rappresenta uno splendido esempio di architettura barocca e custodisce, al suo interno, molte opere di pittura commissionate tra il Settecento e Ottocento. E' la chiesa più grande dopo la chiesa Madre e contrappone alla semplice luminosità del suo interno un magnifico prospetto in conci di tufo squadrate. L'Oratorio della Compagnia della Madonna del SS. Rosario si trova all'interno della stessa chiesa, oggi versa in cattivo stato di conservazione ma conserva eleganti arredi settecenteschi e la tela della Madonna del Rosario risalente agli inizi del XVII secolo.

Piana degli Albanesi (PA)

L'isola nell'isola. Arte, accoglienza ed integrazione di riti e di popoli.

Chiese bizantine di rito greco e chiesa barocca di rito latino in un ecumene generosamente aperta all'accoglienza ed all'integrazione

Chiesa di M. SS. Odigitria. Imago

Piazza V. Emanuele, 8 (punto di informazione principale con orario continuato). Questa chiesa, ampliata su disegno del Novelli e consacrata alla Madonna Odigitria, è prospiciente la piazza principale di Piana degli Albanesi. Nell'abside centrale la imponente macchina d'altare, riproduce nelle sue forme una immagine sacra di cui ne è lo scrigno. Si tratta della immagine della Madonna che, secondo la tradizione popolare, fu portata dai fondatori di questo centro albanofono provenienti dalla penisola balcanica. La sua vera storia è invece più recente ma piena di curiosità. Grazie al complesso studio condotto dallo storico Stefano Schirò è stato da poco scoperto anche l'autore della bellissima tela "Anime Sante" che si trova nella navata di sinistra. La chiesa fa parte di un importante complesso che la fonda con il Collegio di Maria.

Collegio di Maria. Ricami divini

Via Collegio di Maria, 4. Ricami Divini è senza dubbio la più importante e preziosa esposizione permanente di arte sacra bizantina aperta al pubblico. I preziosi ed unici paramenti sacri di rito bizantino, interamente ricamati in oro ed argento dalle suore del Collegio di Maria, incantano e stupiscono i visitatori. Gli spazi ospitano un importante fondo pittorico con icone del XVII secolo di scuola cretese, ritenute veri capolavori teologici. Altri oggetti sacri e preziosi esposti, come gli argenti e le ceroplastiche, rendono imperdibile questa visita. Questa esposizione nasce grazie alla sensibilità di suor Maria Pia Caronna anche se non è stata mai aperta al pubblico fino a quando il locale gruppo FAI, con il permesso e la passione della attuale superiora suor Maria Canicattì, la ha trasformata in una esposizione permanente con vocazione museale che permette ai visitatori di ammirare questi capolavori di ricamo fatto dalle suore collegine ed ispirati dal Divino.

Chiesa di San Vito Martire: magnificenza barocca

È l'unica chiesa di rito latino in Piana degli Albanesi, costruita ai primi del 1500 dai profughi albanesi e ceduta poi ai fedeli di rito latino il 18 novembre 1596. L'edificio, ricco di marmi mischi policromi, è un autentico trionfo dell'architettura e dell'arte tardo barocca siciliana. Un recente restauro ha restituito la sua eleganza e bellezza barocca che contiene un tesoro tutto da scoprire.

Chiesa di San Nicola. Le visioni di Ioannikios

Piazza San Nicola, 89. La Chiesa di San Nicola ospita la più importante e preziosa iconostasi della nostra Eparchia. Queste straordinarie icone realizzate nel XVII sec. da Ioannikios, un monaco cretese, hanno una storia affascinante in quanto provengono dalla chiesa di San Nicolò dei Greci in Palermo distrutta dai bombardamenti nel 1943. Salvatesi miracolosamente furono trasferite nella attuale sede per essere in seguito restaurate data la loro fondamentale importanza per lo studio storico e stilistico della pittura iconografica. Una di queste icone che raffigura la Madonna Odigitria si trova nell'abside della cappella privata nel piano riservato all'Eparca. In questa cappella l'iconostasi è composta da opere del Giambecchina che precedentemente si trovavano nella cattedrale di San Demetrio.

Chiesa di San Giorgio Megalomartire. Icona

Via N. Barbato, 4. È stata la prima chiesa costruita a Piana degli Albanesi e questo forse è anche il motivo del forte attaccamento della popolazione locale. Questa chiesa, nota principalmente per le opere del novelli ed il gruppo scultoreo equestre del Bagnasco, oggi ospita una straordinaria collezione del patrimonio iconografico curata da Papas Eleuterio Schiadà.

Delegazione di Ragusa

Ragusa

La "Strada Interna", l'unione tra antico e moderno

Chiesa di Santa Maria delle Scale

Corso Mazzini, sn. Santa Maria delle Scale è la più antica chiesa di Ragusa, in parte sopravvissuta al terribile terremoto del 9 e 11 gennaio 1693. L'esterno è una rivisitazione dell'originale, che si caratterizzava per una sorta di pronao davanti l'ingresso, e poi, nella ricostruzione settecentesca, trasformato in navata interna al tempio. Santa Maria è stata restituita alla collettività da meno di un anno, dopo lunghi lavori di restauro che hanno portato alla scoperta di un affresco quattrocentesco. Il suo interno è celebre e celebrato per la presenza, in pochi metri quadrati, di diversi stile architettonici, dall'originale gotico chiaramontano al neoclassico e al barocco. Tra le altre emergenze, spicca la conosciuta "Dormitio Virginis", una pala d'altare in terracotta, databile alla prima metà del '500 ma di autore ignoto. Il piccolo sagrato che introduce, con ingresso aperto ad Est, al tempio cristiano, è di fatto un magnifico belvedere sulla sottostante Ibla, l'antico quartiere, l'originario centro che fu la città di Ragusa prima del citato terremoto del 1693.

Chiesa di Santa Lucia (Santa Venera)

Corso Mazzini, sn. Santa Lucia è una chiesa cinquecentesca che si presenta però nella sua veste rinnovata nella seconda metà del '700 e quindi, secondo la "moda" di allora, in forma barocca. Le scosse del disastroso terremoto del 9 e 11 gennaio 1693 la rovinarono solo in parte, ma questo fu motivo per spingere i devoti (appartenenti alla parrocchia delle vicinissima chiesa di Santa Maria delle Scale) a ricostruirla in forma barocca. Recentemente restaurata (al contrario dell'annesso e coevo Palazzo della Provincia, oggi osservabile ma non visitabile), è apprezzabile all'interno, ma è il suo celebre sagrato a renderla meta di visite. Costruita su un aggettante sperone di roccia, Santa Lucia (nata come Santa Venera) permette una vista su Ibla, la vallata del San Leonardo, quella di Santa Domenica e poi fino alla grande valle del Fiume Irminio e nelle belle giornate fino al mare.

Cava dei Modicani (Ragusa)

Passeggiata sull'altopiano Ibleo

Cava dei Modicani è una contrada a circa dieci chilometri da Ragusa in direzione Chiaramonte Gulfi. Si sviluppa lungo una valle di piccole dimensioni (in dialetto ragusano, appunto, "cava") a forma di semicerchio quasi al centro dell'altopiano Ibleo. A oltre 600 metri di quota sul livello del mare, Cava dei Modicani è stata scelta, oltre quaranta anni fa, per essere la discarica del capoluogo. A distanza di tanto tempo è molto interessante osservare le trasformazioni che il tempo, cronologico e meteorologico, ha apportato alla discarica, specie nelle parti di più antico conferimento dei rifiuti cittadini. Da Cava dei Modica, al contempo, si gode un suggestivo panorama verso la valle dell'Ippari e l'antica colonia greca di Kamarina. La passeggiata, della durata approssimativa di tre ore, si sviluppa "ad anello" con partenza ed arrivo nello spiazzo dove saranno lasciate le automobili e senza particolari difficoltà, né di dislivello né di guadi.

Comiso (RG)

Cava Porcaro: trekking archeologico/naturalistico

Sito sulle ultime pendici occidentali dei monti Iblei, il parco urbano di Cava Porcaro presenta notevole interesse sia dal punto di vista naturalistico che archeologico ed etnografico. Nell'area del parco, che occupa una superficie di circa 27 ettari, compresa tra i due Torrenti Cucca e Porcaro, a un'altitudine tra i 300 e i 400 mt sul livello del mare, è infatti presente una ricca varietà di ecosistemi tipici degli Iblei, che spaziano dal carrubeto alla macchia mediterranea. L'area comprende inoltre un casale agricolo dell'ottocento (Case Terranova) e notevoli resti archeologici. Tra essi si segnalano un gruppo di cinque sepolcreti ipogeici di epoca paleocristiana, di varia estensione, caratterizzati dalla presenza di fosse terragne, pile e arcosoli monosomi. Dal parco si può godere un'ampia vista che spazia dal golfo di Gela fino all'Etna, con in primo piano la città di Comiso con i suoi monumenti.

Ispica (RG)

Il Santuario della Patrona, la Madonna del Carmelo

Santuario Madonna del Carmine

Il complesso della Chiesa e dell'ex Convento del Carmine costituisce il polo visivo e urbanistico del quartiere omonimo. La fondazione del convento risale al 1534. La sua struttura architettonica viene, via via, ad essere definita lungo tutto il Seicento con 18 celle per i frati e gli altri locali di servizio. Ridotto in macerie a causa del terremoto del 1693 viene riedificato unitamente alla chiesa lungo tutto il '700. Nella chiesa si festeggia la Beata Vergine Maria del Monte Carmelo Patrona di Ispica durante una festa popolare e religiosa che dura ben due settimane a cavallo del 16 luglio, giorno della festa vera e propria.

Modica (RG)

Castello dei Conti

Il Castello dei Conti di Modica sorge su uno sperone roccioso che sovrasta la confluenza dei due corsi d'acqua, che attraversavano la città di Modica, i cui alvei furono coperti successivamente alla disastrosa alluvione del 1902 formando le attuali arterie principali della città bassa. Il Castello, pur essendo principalmente legato alla storia della contea di Modica, mostra testimonianze di una frequentazione a partire dall'età preistorica senza soluzione di continuità almeno fino al 1255 data in cui compare per la prima volta la menzione di un castrum a Modica (Bolla di Anagni).

Delegazione di Scicli

Scicli (RG)

Convento di Santa Maria della Croce

Da un diploma rilasciato ai Padri del Convento dei Minori del terzo ordine di San Francesco, da parte del capitolo della Chiesa di San Giovanni in Laterano in Roma, il 28 Settembre 1693, apprendiamo che sulla collina della croce fu concessa, il 20 aprile 1488, la Facoltà di fondare e costruire una chiesa dedicata a San Maria del Gesù o della Croce. Una seconda fonte, fa risalire la fondazione e la costruzione del Convento al 1515, dopo una donazione del fondatore frate Giovanni Muifet, terziario di San Francesco. Questo Monumento insieme alla Chiesa di San Matteo e l'aggettato di Chiafura, allocati sui colli, sono la chiara evidenza di una presenza urbana sulla parte alta di Scicli .

Delegazione di Siracusa

Siracusa

Tra Clero e nobiltà. Frammenti di vita ritrovata in una storica piazza di Ortigia

Palazzo Gargallo, sede dell'Archivio di Stato.

Via Gargallo. Sabato ore 10.00 – 13.00 / 15.00 – 17.30, domenica ore 10.00 – 17.30.

Piazzetta del Carmine

Chiesa di San Pietro al Carmine - Chiesa di San Tommaso. Arco e cortile del trecentesco palazzo Abela - Albergo Vittoria - Monastero del Ritiro - Locali ex Biblioteca comunale / Ex teatro Politeama Epicarmo già giardino del Monastero del Ritiro. Orario sabato 10.00 – 13.00 / 15.00 – 17.30, domenica 10.00 – 17.30.

Iniziative speciali

Chiesa del Carmine e Convento dei Carmelitani mostra: Immaginario Carmelitano. Venerdì 18, ore 19.00: inaugurazione Giornate FAI di Primavera, mostra e concerto con Orchestra Corbino Gargallo; sabato 19, ore 18.00: concerto con Ensemble Euridice; domenica 20, ore 18: concerto con la GIGA Ensemble.

Delegazione di Trapani

Trapani

Liceo Classico “L. Ximenes”

Progettato dall'architetto gesuita messinese Natale Nasuccio, è un esempio di ricco ma sobrio stile barocco di ispirazione romana. Nasce come convento di Gesuiti che, insediatisi nel 1616, avviarono da subito l'attività pedagogica Ignaziana. In questo che fu per anni “il Collegio Gesuita” fu ospitato lo scienziato Leonardo Ximenes. Nel 1767, sciolto l'ordine, il collegio divenne sede borbonica, quindi “Real Liceo”. Nel 1923, con la riforma Gentile, si trasformò in “Ginnasio Liceo” e, nel secondo dopoguerra, divenne “Liceo Classico Statale Leonardo Ximenes”, uno dei più antichi e ricchi di storia della Sicilia. Nel 2008, per provvedere ad operazioni di restauro (tuttora in corso) l'attività didattica è stata trasferita in altro plesso. Nell'anno 2014-2015, in occasione del 150° anniversario, il Liceo scompare come istituzione autonoma e, accorpato con il liceo scientifico Vincenzo Fardella, diviene “Istituto Superiore V. Fardella-L.Ximenes”.

Palazzo Riccio di San Gioacchino – Sede Liceo Scientifico

Via Turretta, 13. Il Palazzo Riccio dei Baroni di San Gioacchino, edificato nel tardo rinascimento e rimaneggiato nel XVIII secolo, si trova nel centro storico di Trapani. Basta osservare la sua facciata principale per rendersi conto di come esso sia il simbolo dell'agiatezza nobiliare del tempo. Nella sua parte interna troviamo un cortile a triplice loggiato, al quale si accede attraverso un bel portale del “500, con arco a tutto sesto con cunei a ghiera aggettanti con plasticità, sormontato da un poggolo barocco, con una mensola densamente intagliata e mascheroni.

Aperture a cura del Gruppo FAI Alcamo

Alcamo (TP)

Architettura e musica

Cappella della Pia Opera Pastore

L'edificio della Pia Opera Pastore fu costruito tra il 1870 e il 1874 in esecuzione delle disposizioni testamentarie del barone di Rincione Felice Pastore Cambon e affidato alle Suore di San Vincenzo de' Paoli, con lo scopo di “educare e istruire fanciulle, ospitare un asilo infantile, soccorrere con cibi e medicine ammalati poveri”. La struttura architettonica è in stile neoclassico, con finestre a timpano triangolare che

suddividono ritmicamente lo spazio. La Cappella, annessa all'Istituto, è a pianta centrale con tre altari e fu progettata dagli architetti palermitani G. Battista Palazzotto e Agostino Castiglia. L'altare maggiore, scolpito in marmo bianco da Vincenzo Venezia nel 1877, è dedicato all'Immacolata con una tela di Natale Carta del 1866. I due altari laterali hanno due tele dipinte nel 1860 dal palermitano Giuseppe Di Giovanni e rappresentano San Francesco di Sales e San Vincenzo de' Paoli.

Architettura e design: l'arte a tavola

Chiesa di San Pietro

È una delle più antiche chiese cittadine e la sua esistenza è già attestata nel 1367. Interamente ristrutturata nella metà del XVII secolo per volontà del sacerdote Vincenzo Graffeo è stata successivamente riconfigurata nel 1742 con l'intervento di G.B. Amico e con un elegante apparato di stucchi. In seguito al sisma del 1968 l'antica volta di copertura dell'unica navata è crollata e soltanto dopo diversi anni è stata realizzata una nuova copertura. Di conseguenza le decorazioni superstiti sono state danneggiate da anni di esposizione alle intemperie. Tuttavia l'apparato decorativo rimasto ed il gioco di luci ed ombre delle paraste, voluto dall'Amico, fanno ancora intravedere la grazia e l'eleganza delle linee rocailles. È ancora conservata – caso unico ad Alcamo - l'antica pavimentazione maiolicata e la lapide sepolcrale di Vincenzo Graffeo. Il corredo di opere, proveniente dalla chiesa, è oggi esposto presso il Museo della Chiesa Madre di Alcamo e di questo fanno parte il dipinto raffigurante il santo titolare ed una Santa Rosalia entrambi appartenenti all'ambito novellesco.

Architettura e storia

Chiesa di San Tommaso

La chiesa è un piccolo gioiello gotico-catalano per l'incisivo valore architettonico dello splendido portale, sintesi perfetta del modulo svevo ad archi acuti costituiti da robusti bastoni con quello chiaramontano sottolineato da intagli, trafori e minuti effetti ornamentali, quasi pittorici; al di sopra si apre una finestra monofora, inserita, assieme al portale, in un breve avancorpo delimitato da esili e lunghe colonnine agli angoli. L'interno a navata unica è suddiviso in due campate da un arco acuto trasversale, poggiante su due colonne addossate alle pareti. Esso è coperto da due volte a crociera con costole e chiavi rilevate e sagomate. Incerta la data di costruzione, avvenuta presumibilmente nella prima metà del secolo XV.

Villa Luisa

Via Rossotti, 57. Ingresso riservato agli Iscritti FAI; possibilità di iscriversi al FAI in loco. La villa, costruita nei primi anni del Novecento dal barone Stefano Chiarelli Peria, è una delle principali testimonianze dell'architettura eclettica del XIX secolo presenti ad Alcamo. Nascosta da un alto muro di cinta, in parte formato dalle antiche mura della città, sorge nel centro storico di Alcamo in una delle zone più antiche e suggestive per la presenza di numerosi palazzi nobiliari ed edifici conventuali. La facciata, su cui ancora oggi campeggia lo stemma del committente e le sue iniziali, è delimitata da una lunga terrazza chiusa da una balaustrata intagliata cui si accede grazie a una larga e bella scala. Il giardino è formato da una ricca vegetazione ed è decorato da fontane ed arredato con eleganti sedili. La villa è di per sé un unicum sia per la raffinata architettura sia per il perfetto stato di conservazione. Non se ne conosce il progettista ma molti elementi fanno pensare all'ing. Francesco Naselli cui sono attribuiti i lavori di progettazione della monumentale villa Paino di Palermo su via Libertà anch'essa di proprietà della famiglia Chiarelli Rossotti.

